

# FATTI E PAROLE

## AL POPOLO.

Pochi giorni avete di tempo per portare, nel proprio circondario, le schede coi nomi vostri per essere iscritti nelle liste degli elettori. Popolo, questo che tu sei chiamato ad esercitare è un tuo diritto ed un tuo dovere. Ad essi non puoi mancare senza renderti degno di quella tirannia austriaca, che tu insorgendo come un sol uomo hai distrutta per sempre. Se tu non t'iscrivi, come elettore, non potrai dare il tuo voto, non potrai eleggere i tuoi rappresentanti, non potrai esercitare il tuo diritto sovrano, non deciderai le sorti del tuo paese col mezzo dei più intelligenti ed onesti cittadini, di quelli in cui riponesti la tua fiducia. Accorri dunque, o Popolo, a portare il tuo nome, e non aspettare gli ultimi momenti. La resistenza di Venezia agli austriaci ha fatto rispettare la tua città in tutta Italia ed in tutto il mondo. Da ogni paese le vengono lodi, ed ora cominciano anche i soccorsi a farsi più copiosi. Se tutti gl' Italiani si apparecchiavano a riprendere le armi contro il nemico della Patria nostra, lo fanno principalmente animati dall'esempio di Venezia. Facciamoci adunque vedere saggi quanto forti; ed apparecchiiamoci tutti ad eleggere cittadini che mantengano Venezia nella ripu-

lazione, che si è acquistata, e sappiano preparare la futura di lei prosperità.

Riportiamo la lettera con cui il Governo provvisorio accompagnò ai parroci le schede per l'iscrizione degli elettori, e le istruzioni relative.

Crediamo utile far pubblica la raccomandazione che fa il Governo, affinché tutt'i cittadini esercitino il proprio diritto di voto.

Speriamo, che i parroci si presteranno volenterosi a quest'atto di buoni patrioti, che nessuno meglio di loro ha l'opportunità di fare con pienezza di effetto

*Reverendissimo Signore.*

Le si accompagnano le schede da distribuirsi a ciascuna famiglia della di lei parrocchia pegli effetti dell'articolo quattordicesimo della nuova legge elettorale, nonchè gli avvisi da pubblicarsi, i fogli per la compilazione delle liste ed alcune istruzioni che serviranno di norma all'ufficio parrocchiale, come dilucidazione alla legge medesima.

Mai sempre, e specialmente poi allora quando difficili sono i tempi e gravi gli avvenimenti, solenne è l'atto con cui una nazione, valendosi del suffragio universale, nomina i proprii rappresentanti, e ripone nelle loro mani i destini della patria comune.

La massa del nostro popolo, ora disusa, pel lungo servaggio, da ogni esercizio di diritti politici, potrebbe per avventura non comprendere la somma importanza di ciò a cui viene chiamata, e giova istruirnela, giova discacciare da essa ogni inerte tiepidezza, la quale la condurrebbe a lasciar correre gli avvenimenti quasi fossero al di lei bene stranieri.

È indispensabile, e privatamente ed anche con la viva voce dall'altare, di far conoscere come nel duplice atto, a cui ognuno è chiamato, è riposta eminentemente l'espressione della nazionale indipendenza e la dignità di un libero cittadino. Nei governi assoluti, il popolo è nulla, e di lui si dispone segretamente a seconda di particolari ambizioni: nei governi liberi invece, il popolo è tutto, e, se non può radunarsi nelle piazze per discutere e statuire, discute e statuisce col mezzo di rappresentanti a cui direttamente e liberamente rilascia il mandato.

Questo santo diritto, che toglie l'uomo dall'avvilimento di essere considerato come cosa mercanteggiabile e spesso mercanteggiata, lo si conserva soltanto col registrarsi nelle liste elettorali, e lo si pone in azione votando nella scelta dei proprii rappresentanti. Il primo atto è indispensabile all'esercizio del secondo, e chi trascurasse o questo o quello, mostrerebbe di non apprezzare e non meritare quella libertà, per cui da più mesi facciamo nobilissimi sacrificii d'ogni materiale interesse. L'amore di patria è troppo dimostrato nel nostro popolo per poter dubitare che si trovi freddezza su quanto riguarda il pubblico bene. Ma ciò, di cui non potrebbe giammai essere causa la mancanza di patriottismo, potrebbe invece derivare dalla non piena conoscenza della cosa. E per questo il governo caldamente raccomanda a voi, reverendissimo signore,

ed al clero tutto, che si nobilmente opera pel conseguimento dello scopo comune, il divulgare nel miglior modo possibile il sommo interesse della cosa, affinché tutti si abbiano a prestare come conviensi ad ottimi cittadini, ed a chi porta il nome italiano.

*Dal Governo provvisorio*

Venezia. 28 Dicembre 1848.

MANIN.

(Indipendente.)

## NOTIZIE DA ROMA.

Già le sapete dai giornali; sapete l'albertizzare di Mamiani, che si ritirò e di Sterbini che rimase; la diserzione di molti Deputati e del Corsini, l'incertezza di altri, l'istanza fatta dalle provincie, perchè qualcosa si decida; la protesta di Gaeta, e la convocazione della *Costituente dello Stato* decretata, a malgrado delle Camere, dal ministero e da parte della Giunta, per volere del Popolo. Ma pure ecco quanto ricaviamo da una lettera, che ci viene da colà in data del 27: « Pio Nono mandò da Gaeta una *nota diplomatica*, disapprovando e annullando Camere, Ministero e Giunta. E' naturale: ma il papa non parla — e non poteva parlare. Intanto si va attuando la *Costituente dello Stato* — benchè non fissa da chi e con qual titolo convocato. Quello che la vuole è il Popolo — e non osano ripeterla da lui che solo si ha il dritto. — Però, se si convocherà quando che sia — sarà forse un principio di cose nuove — una condizione di vita — Roma è perplessa, indolente, apatista quant'altre mai — Garibaldi entrò col suo corpo servizio dello Stato. Che bella cosa, se progetto del Circolo di Venezia avesse luogo, e Venezia potesse mandare un battaglione de' nostri! Sempre nel caso però che vi sia da menar le mani. »

Venezia difatti cresce le sue miliz

di Friulani, di Cadorini, di Dalmati, di Padovani, d' Istriani, e saprà dare la spinta agli altri governi, perchè concorran alla guerra pronta e grossa, non essendo ormai per nessuno una speranza la *mediazione*.



## LE MEDAGLIE ED I BOTTONI

### IMPERIALI.

Ottima fu l'idea di chi propose di raccogliere tutte le medaglie d'argento date agl'impiegati in occasione delle *nazionali incarnazioni* per farne presente alla Patria. Già ne furono portate alcune al governo. Speriamo, che presto non ne rimanga in mano di privati una sola. Nessuno nel 1849 vorrà pur scribare cosa, che ricordi l'*integrità dell'impero*. D'altra parte Ferdinando l'*idiota* essendosi ritratto dalle cose di questo mondo, noi dobbiamo fondere in tante monete di *San Marco* quelle memorie, che rimangono di lui. La rinunzia dell'*idiota* noi l'abbiamo accettata ancor prima degli Ungheresi, i quali ora combattono bravamente il nuovo imperatore d'austria, che vuole conquistarla. Però la *cattiva stagione* ed il *freddo* hanno interrotto le mosse degli eroici bombardatori di Vienna!

Una ragazza, figlia d'un consigliere, a pensato bene di regalare alla Patria bottoni d'argento dell'uniforme di suo padre. Ho veduto anch'io con un sommo piacere quei F. I., che presto si rasmuteranno in tanti leoncini nelle mani del nostro Fabris. Da brave, o figlie di consiglieri, imitate tutte la gentile che ve ne diede l'esempio, distaccate i bottoni all'uniforme di vostro padre. Quei dottori della Germania, che dicono dover *austria mantenere l'umanità tedesca nell'anarchica Italia*, sapranno che d'*autunno* non vogliamo nemmeno i bottoni!

## UN BURATTINO.

Non voglio no parlarvi di *sua maestà il testone* di ridicola ed esecranda e paterna memoria, nè del figlio della moglie di suo fratello, della *maestà novella*, il cui merito, secondo la *Gazzetta di Vienna*, è quello di avere nome *Francesco e Giuseppe*, cioè di due delle più gran colonne della casa. Di codesti *burattini* non è da occuparsene, dopo ch'è provato da qualche dignitario della corona, che la *podestà* ch'essi hanno di essere spergiuri, bombardatori, tiranni, assassini dei loro Popoli, è *rispettabilissima*. O padri, portate la testa de' vostri figli sotto la mannaia di que' cari *burattini*, ed avrete fatto il debito vostro.

Non parlo di siffatti *burattini*; che c'importano assai più le cose del paese, ora che il paese che abitiamo è *nostro*, ad onta, che qualcheduno ci fosse nel 1848, il quale voleva si rispettassero coloro, che aveano la *podestà*, cioè la *forza*, d'imprigionare i nostri Manin e Tommaseo, che domandavano giustizia per il Popolo, per il *prossimo* loro, quando il *domandare giustizia era delitto di lesa maestà*.

Il *burattino* di cui oggi vi voglio parlare è un Deputato della vecchia Assemblea, il quale voi, o signor Popolo, farete bene a non eleggere Deputato per la nuova. Costui, trovandosi in compagnia di alcune oneste persone, amiche di Venezia e dell'Italia, fu interrogato del suo parere sulla legge elettorale per l'Assemblea. L'ambizioso avvocato rispose: *Io non mi occupo di tali burattinate!!!* Elettori, nommerete voi costui, che nella prima Assemblea era tanto ardito parlatore, e che poi divenne muto ad un tratto, dopo aver mostrato la rabbia, che lo dimorava? Se lo nominaste, avreste un rappresentante burattino!



## CORRISPONDENZA DEI FATTI E PAROLE

Un *continua* de' giorni scorsi avea la seguente coda:

Ne ascoltino per piacere un' altra. Nei giorni di freddo più intenso, quando maggiormente inferiva tramontata, un piccolo forte di fianco a Murano, era presidiato da una compagnia di bravi Lombardi. Al momento non si potè rifornirli di vittuaria, e se chi comandava la brigata avesse avuto la natura dei predetti generali albertai, Zucchi, Azeglio e compagni, egli avrebbe abbandonato il suo posto per correre in cerca del boccone, e sfamarsi. Il prode uomo invece sta saldo, mentre alcuni de' suoi vigorosi montano il battello per appressare Murano e provvedere al comune ristoro. La flotta col freddo e col ghiaccio fu aspra: erano anzi presso a smarrirsi, quando furono uditi dalla civica di Murano, che accorse in loro soccorso, e con istento sì, ma pervenne a trarli in salvo, a prestare il necessario aiuto ai rimasti nel forte, a farne il dovuto rapporto alle autorità, e a riportarne il meritato elogio. Così si opera da uomini liberi, e da comandatori di un regime, se non di nome, di fatto repubblicano. Se i nostri fossero stati comandanti albertani od austriaci, invece di lodare il prode ufficiale della civica muranese, avrebbergli risposto che si rammenti per un' altra volta di stare alla regola, muoja chi vuole, viva chi può, purchè sieno al caldo essi, che sono i fedeli della sacra Maestà. Poi avrebbe detto a que' del Forte, che secondo la regola dovevano dirigersi a Malghera, e crepare per istrada con tutte le regole; *more austriaco*.

*Al pievano dei Gesuati Don Giuseppe Roverin.* — Io mi congratulo molto con voi, o reverendo, per quelle doti eccel-

lenti, che adornano l'animo vostro, e precipuamente per quella carità affettuosa verso i poverelli, che vi ha sempre distinto come buon Sacerdote: e tanto più mi congratulo, perciocchè allo zelo per la Religione avete aggiunto lo zelo e l'amore per la Patria. Il dinaro infatti, che avete alla Patria donato, denaro offertovi dai vostri parrocchiani al bacio del sacro manipolo, si è tale un sacrificio, che parla abbastanza per se medesimo, e non ha bisogno, che altri lo lodi e lo commenti. E merita ancor lode distinta la vostra *Omelia*, nella quale toccando vivamente sui bisogni della Patria, avete mostrato l'obbligo, che hanno tutti i cittadini di sovvenire alla madre comune. Possano d' ora innanzi i Sacerdoti tutti della Chiesa Romana sminuzzare al Popolo dagli altari, dai pergami, e fin anco dalle piazze la parola divina, la quale acquistando in virtù del loro ministero più autorità, che non la parola dei *Giornalisti*, o gl'indirizzi dei *Circoli*, sarà valida a ridestare negli animi i sentimenti di Patria e di Libertà; sentimenti dal *Vangelo* cristiano suggeriti; perchè, come dice *Berchet*,

EVANGELO VUOL DIR LIBERTA'

Non vi sgomentate però, se la razza viperina degli scribi e dei farisei ha taciuto l'opera vostra lodevole di carità siccome vana ostentazione di orgoglio e di superbia: lasciate pure che dicano o *D. Giuseppe*, questi *saccentelli* di mondo, lasciate che scaglino i loro sofismi, e le taccie di egoismo, e indifferenza ai sacerdoti, che già a tutti son noi i sacrificii sostenuti dal Clero italiano viuziano nella nostra attuale emancipazione. — Non se ne adonti, o buon prete, a questo elogio la vostra modestia accoglietelo siccome pegno di quella stima, che nutre per voi grandissima

Un vostro conoscente.